

**Alain Prost
nuovo
pilota
della Ferrari**



Il pilota francese Alain Prost (nella foto) ha firmato ieri a Lugano il contratto che lo lega per il 1990 alla Ferrari. Trentaquattro anni, due titoli mondiali vinti, 38 Gran premi vinti, Prost lascia la scuderia McLaren ed approda a Maranello dopo una lunga trattativa. Il prossimo anno così al volante delle rosse monoposto italiane ci saranno due big: Prost e Mansell. E già si prefigurano problemi di convivenza.

**Gli Usa
abbandonano
l'ambasciata
a Beirut**

L'ambasciatore Usa e il suo staff hanno abbandonato ieri mattina a sorpresa la sede diplomatica degli Stati Uniti nella capitale libanese. L'ambasciata era assediata dai «fedeli» del leader cristiano Aoun che protestavano contro la politica Usa, a loro parere troppo filo-siriana. La Casa Bianca ha precisato però che la decisione di lasciare Beirut «è soltanto temporanea» e non cesseranno gli sforzi per sbloccare la crisi libanese.

Editoriale

**Luigi che lotta
contro la morte
Come tutti noi**

ANTONIO FAETI

Lo strazio, l'angoscia, la trepida attesa impotente per una vita che può finire oppure continuare, in una incertezza dolente per cui non c'è rimedio, si riferivano, un tempo, solo alle ristrette dimensioni del privato. Le famiglie, gli amici, i conoscenti sapevano di un dramma che apparteneva a una piccola comunità, e restava lì, immenso ma chiuso nel breve territorio emotivo abitato dai pochi di volta in volta chiamati a subire quelle prove apparentemente eccezionali, remote, ma poi subito arrivate a colpire con violenza improvvisa, a casaccio, ora uno ora un altro.

Oggi i media non ci consentono di appartarci. La lotta del ragazzo di Parma è sua, è dei suoi parenti, è di tutti noi che aspettiamo, speriamo, in un certo senso lottiamo con lui. Accendo il televisore, frugo subito nelle pagine dei giornali perché voglio sapere. Il Villaggio Globale è il mio villaggio, non desidero restare all'oscuro, ho domande da rivolgere, intendo essere partecipe di un destino, ansioso per una sorte che, in certo modo, mi appartiene.

Nell'attesa, nei profilarli della speranza, nei sobbalzi verso le cupezze voragini della disperazione, ognuno di noi va, con la mente, a cercare i riferimenti che gli servono, quelli che ha inconsapevolmente custodito senza sapere che un giorno avrebbe potuto utilizzarli.

Il ragazzo che lotta mi ricorda tante pagine di Jack London in cui tanti uomini trovano la forza per sopravvivere entro situazioni catastrofiche, perché amano la vita. E penso a Jack London perché tutti i nostri fratelli del nostro pianeta, di cui temiamo che non possano sopravvivere, in fondo ci rimandano sempre la stessa immagine, quella di un bene prezioso, la vita, sempre in pericolo, ma sempre da amare anche per questa sua provvisorietà, per questa sua fragilità. Mi dico, mentre spero e trepido, che il ragazzo che lotta ha ventidue anni, è uno sportivo entusiasta e combattivo, gli sussurro di far leva su tutto quanto possiede, sulle risorse di un giovane corpo pieno di forza, sulla curiosità con cui ha assaporato l'esistenza.

Oggi quel ragazzo è un emblema che si contrappone ad altri emblemi. Da una parte c'è il viaggio, c'è l'inesausto desiderio di andare a vedere, di essere un giorno là, di persona, là dove si è così spesso sognato di andare. È facile desiderare le vacanze di massa, è pur sempre doveroso e necessario analizzare le componenti emozionali del bisogno di esotismo, perché sappiamo che tante di queste componenti sono grevi di pessime ideologie. È giusto chiedersi (sempre, non solo quando gli aerei cadono) quale sia il significato vero di tanti viaggi. Perché ci sono viaggi fruttuosamente progettati, sostanziosamente motivati, culturalmente preziosi, ma ci sono anche viaggi che cercano solo una perdita di sé, un'andata alla deriva, una fuga interminabile verso qualunque Altrove solo perché non si possiedono la dignità e la forza che servono per conoscere il Qui, per renderlo più umano, più vivibile, più nostro. Però la metafora del viaggio lieto, inteso come veicolo memorabile di conoscenza è pur sempre così bella, quasi insostituibile, e le tragedie non devono offuscarla.

A questo ragazzo che lotta, i media, a causa di una loro, interna e misteriosa vocazione hanno già affidato un compito, che grava nobilmente sulla sua vita in bilico. Oggi c'è un immenso spreco di giovani vite, un po' dovunque e per infinite ragioni, o meglio proprio perché la Ragione dorme e lascia agire i fantasmi prodotti dal suo sonno. Una rapida corsa in discoteca disegna sull'asfalto la traccia interminabile di tanti giovani vite troncate perché andavano a ballare. Giorno dopo giorno le cronache dell'Intifada parlano di ragazzi assassinati con metodo, con ritmo, con insistita, orrenda continuità. E si muore per droga, naturalmente. Ognuno di noi, ha già notato che i media dedicano poco spazio ai morti giovani. Solo le cronache locali se ne occupano. A me sembra che Luigi ora lotti anche in nome di tutte le giovani vite uccise due volte, perché uccisi anche da silenzio.

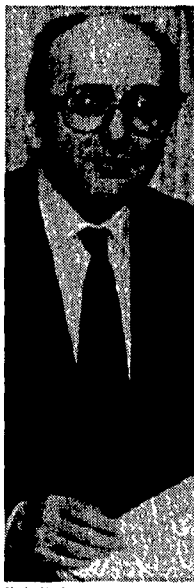
**Mandati di comparizione a otto dirigenti Comit. L'istituto: «Siamo puliti»
Il presidente della Bnl Nesi rassegna le dimissioni al ministro del Tesoro**

Guerra made in Italy «Dalle banche soldi a Iran e Irak»

La sanguinosa guerra del Golfo tra Iran ed Irak, fa da sottofondo a due clamorosi casi che coinvolgono le maggiori banche pubbliche del paese: mentre ieri il presidente della Bnl, Nesi, rassegnava le sue dimissioni al ministro del Tesoro per il «caso Irak», un giudice di Venezia, nell'ambito di una inchiesta su un traffico d'armi, ha incriminato otto alti dirigenti della Comit per export illegale verso l'Iran.

ANGELO MELONE MICHELE SARTORI

ROMA. Il mondo bancario italiano è di nuovo sotto inchiesta. Questa volta il sospetto è di un traffico d'armi verso l'Iran. Il giudice istruttore di Venezia, Felice Casson, ha infatti incriminato otto alti dirigenti della Banca Commerciale Italiana per le garanzie concesse, dietro lauta commissione, ad una operazione di export illegale verso l'Iran. La Comit, che ha immediatamente e seccamente smentito anche il più piccolo coinvolgimento nel caso, avrebbe concesso garanzie ai produttori che avrebbero consentito imponenti forniture di armi all'Iran, tra l'84 e l'87, da parte di imprese italiane. E non lo avrebbe fatto da sola. Ieri sono state infatti perquisite le sedi centrali di quindici banche europee comprese, in Italia, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, il Credito Italiano e la Cassa di Risparmio di Torino.



Nerio Nesi

DARIO VENEZONI e GILDO CAMPESATO A PAGINA 3

E nessuno vede

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Una tempesta. Anzi, una dopo l'altra. Non abbiamo ancora digerito - indagato, spiegato, conosciuti e perseguiti tutti i colpevoli - lo scandalo di Atlanta che arrivano sul tavolo otto incriminazioni di dirigenti anche di rango elevato della Banca Commerciale. Il giudice di Venezia li accusa di aver concesso garanzie per esportare illegalmente armi. La Comit ribatte subito: siamo puliti e siamo in grado di dimostrarlo. C'è da augurarselo. In ogni caso, di mezzo ci sono una quindicina di banche europee, oltre alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, al Credito Italiano e alla Cassa di Risparmio di Torino. Un'inchiesta lunga che ha prodotto tanti documenti da riempire una stanza. L'Irak non c'entra. Dell'Irak si sono occupati americani, giapponesi, italiani per via di quei cereali, della General Motors e di quant'altre imprese per le quali si è messa nei guai la Bnl ed è stato travolto Nesi. Ora è di turno il nemico giurato di Baghdad, proprio l'Iran di Khomeini. Gli scandali procedono in coppia. Sembra un copione sgranata ad arte, un colpo di qua un colpo di là: 4 mila miliardi roventi negli Usa e 1 milione giri e raggrifi del traffico d'armi; le fameliche lobby della guerra e il terribile intreccio d'oro e perverso di affaristi, finanziari, aziende e funzionari di Stato, in molti casi governi. E i governi, compreso il nostro, dicono sempre, ovviamente, di non sapere nulla. Le accuse vanno verificate e i cereali non sono lanciati. Ma non si può davvero più star tranquilli, fidarsi sempre ciecamente di chi in giacca e cravatta predica modernità, efficienza, trasparenza. Commessi pubblici o magnati privati che siano.

In viaggio con i parenti delle vittime

Le autorità cubane: «Ha sbagliato il pilota»

A provocare la tragedia dell'Avana sarebbe stato un errore del pilota: una manovra errata coi «flaps», le parti mobili dell'ala, mentre imperversava una fortissima tempesta tropicale. Sono i risultati dell'inchiesta governativa cubana. Intanto sull'isola sono arrivati i parenti delle vittime e i genitori dell'unico sopravvissuto, Luigi Capalbo. Ieri nell'ospedale dell'Avana l'incontro col figlio che è gravissimo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO OLDRIANI

L'AVANA. Il comandante Olivero Arguelles aveva una grande esperienza di volo ed era un istruttore per gli Ilyushin 62. Ma questo è stato un grave errore, il giovane generale Acevedo, presidente della commissione d'inchiesta governativa, ha commentato così ieri per i giornalisti italiani. Si riferiva all'ultima, disperata manovra tentata dal pilota per evitare la sciagura sulla pista dell'Avana. All'origine del disastro che ha provocato la morte di 125 passeggeri, di cui 112 italiani, e di 25 persone che abitavano in quella zona, ci sarebbe stato quindi l'errore

umano, unito alla caparbieta con cui il pilota è voluto partire nonostante le «condizioni atmosferiche lo scongiurassero». L'altro elemento-chiave, infatti, è la violentissima tempesta tropicale che, con venti fino a 28 nodi, si abbatteva in quelle ore su Cuba. Assolto, secondo i cubani, l'aereo «nuovo come una macchina che abbia fatto 5.000 chilometri».

Ieri, intanto, sono riusciti fi-

A PAGINA 7

Il presidente del Consiglio difende Ci, poi attacca Agnes e Orlando

Andreotti avverte il Vaticano «Usi troppo il potere temporale»



Giulio Andreotti

Durissimo con Orlando. Durissimo con l'Osservatore Romano e il suo direttore, Agnes. Sprezzante con De Mita. Alla Festa dell'Amicizia, Andreotti seleziona i suoi bersagli. Il sindaco di Palermo lo chiama in causa per la P2? «Potrebbe concentrarsi di più sui problemi dell'amministrazione». E quanto ai seguaci di Gelli - dice riferendosi a Dalla Chiesa - «proprio a Palermo sarebbe bene metterci un velo sopra...».

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MONTECATINI. Il giudizio sul meeting di Ci? «Positivo». E dunque cos'hanno da protestare il Vaticano e l'Osservatore? Sul suo «block notes» Andreotti avverte: «Nessuno di mentichii l'apporto benefico per il cattolicesimo che il meeting conferisce in una zona di confine del vecchio Stato vaticano, dove ancora qualche tossina del potere temporale continua ad infestare gli spiriti. Un'incute sum. E per tutti. Dunque non accetta le criv-

A PAGINA 8

Napoli raggiunto da Maradona Inter e Juventus

ROMA. Tre squadre in testa al campionato di calcio di serie A: Napoli, Inter e Juventus con cinque punti. È questo il verdetto decretato dalla terza giornata, la prima giocata di mercoledì e, soprattutto, in notturna (ad eccezione di Genova-Roma). Il Napoli, fermato a Cesena sullo zero a zero, continua la sua leadership, seppure in compagnia: ma da ieri ha la conferma di poter dipendere anche per quest'anno di Diego Armando Maradona. Il fuoriclasse argentino si è incontrato a Napoli con Ferriano e il colloquio ha fruttato una fumata bianca. L'Inter si è invece sbarazzata a fatica del Lecce (2-1, reti di Klinsmann e Brehme). I rovatasi in svantaggio sul gol di Pasculli ha avuto bisogno di un rigore (come contro la Cremonese).

NELLO SPORT

Addio Simenon, eri un grande come Dumas

Il primo Maigret, pubblicato da Fayard a Parigi, è del 1929 quando Georges Simenon, nato a Liegi il 13 febbraio 1903, aveva appena 26 anni. L'ultimo Maigret è del 1972. È in questo spazio di 43 anni, che va dalla nascita del suo personaggio più famoso all'ultima e dolorosa uscita dello stesso dal Quai des Orfèvres, un centinaio e più di romanzi, 200 volumi di racconti, memore, saggi firmati Simenon o con diversi pseudonimi, senza contare i primi libri pubblicati a partire dall'età di 17 anni e i 21 volumi di «Detattati» scritti nell'ultimo decennio di vita «per non perdere la mano». Il tutto tradotto in un centinaio di lingue e stampato in quasi mezzo miliardo di esemplari.

Le prime cose che la morte di Georges Simenon - avvenuta lunedì nella sua dimora svizzera e annunciata soltanto - mi porta alla memoria, sono, oltre a Maigret e alla sua inseparabile pipa, questa

AUGUSTO PANCALDI

fenomenale capacità di scrittura, nutrita da una osservazione minuziosa e umana dei luoghi e dei personaggi, che ha fatto dire a un celebre critico che Georges Simenon è il solo romanziere in grado di rivaleggiare con i più popolari narratori francesi del XIX secolo, da Sue a Dumas.

È come giornalista di «cronaca nera» alla «Gazette de Liege» che Simenon comincia la sua carriera. Ma già nel 1920, a 17 anni, pubblica «Au Pont des Arches», il suo primo romanzo. Dal Belgio passa in Francia, si installa a Parigi, ne segue la vita e la gente, non dimentico del suo apprendistato di giornalista frequentatore dei commissariati di polizia, dà alle stampe, nel 1924, il suo primo romanzo di successo («Il romanzo di una datilografa»), e da quel momento, non si ferma più.

In dieci anni, oltre a numerosi Maigret, escono col suo nome o con pseudonimi, 200 volumi di narrativa, di reporta-

ge nutriti dai suoi viaggi in Africa, nell'Est europeo, e poi dal suo primo giro del mondo.

Ma è la vita e l'attività del commissario Maigret - un tipo nuovo di investigatore e dunque un tipo nuovo di letteratura poliziesca rispetto ai grandi modelli inglesi - che gli danno la celebrità. Molti hanno creduto che Maigret non fosse altro che Simenon stesso, forse perché l'uno e l'altro sono accaniti e fedeli fumatori di pipa. Ma se si pensa alla vita privata di Maigret, senza figli, a sera, con la moglie, nel tradizionale appartamento del boulevard Richard Lenoir, e alla vita agitata di Simenon (tre mogli, quattro figli, e poi lunghi anni di vita prima parigina, poi londinese, poi americana prima del ritorno e dell'insediamento definitivo in Svizzera) si vedrà che non c'è parentela alcuna tra i due.

Maigret è per Simenon la «pista» infallibile per scoprire la vita, i costumi, le abitudini, le manie della gente del suo tempo e da questo punto di vista l'insieme delle inchieste di Maigret offrono certamente al lettore non poca materia di riflessione sulla società europea tra le due guerre mondiali.

Essendo vissuto per quasi 25 anni a Parigi, dove ho avuto diversi domicili, da Montmartre alle Buttes Chaumont, il ricordo delle giovanili letture delle imprese del commissario Maigret mi ha aiutato a capire i quartieri parigini nella loro diversità. Al tempo stesso, ogni volta che passavo davanti al Quai des Orfèvres, o che percorrevo il boulevard Richard Lenoir e la riva destra del canale Saint Martin, la rue Saint Flacre o la Place Pigalle, ognuno di questi territori parigini mi è sempre apparso come indissolubilmente legato alle inchieste di Maigret e vi ritrovavo le case restaurate o slabbrate, la gente contenuta o chissiosa, i «bistrot» lindi o sordidi descritti con cura amorosa da Simenon e frequentati dal commissario Maigret.

Per la cronaca Simenon ha avuto anche infinite avventure col cinema, di cui non aveva grande stima perché, in generale, pensava che travisasse sempre, o quasi, le intenzioni dell'autore. Eppure, a parte la lunga serie di Maigret portati in tv da Jean Richard e dal nostro Gino Cervi, Simenon ha avuto dei registi come Jean Renoir, Julien Duvivier, Marcel Carné e attori di grido come Harry Baur, Raimu, Fernandel, Jean Gabin, Simone Signoret, Brigitte Bardot per non citare che i più noti.

Non piace la guerra di Bush alla droga



George Bush

ALLE PAGINE 2 e 9

A dire il vero, l'irosità di Simenon verso il cinema riguarda soltanto i film tratti dai suoi propri romanzi perché, per il resto, il padre di Maigret fu un amatore di cinema sensibile, tanto è vero che fu presidente del festival cinematografici di Bruxelles (1958) e di Cannes (1960) dove si batté per dare la Palma d'oro alla «Dolce vita» di Fellini, di cui era ammiratore e divenne amico.

Per il resto, ricordare Simenon uomo, scrittore, viaggiatore, marito passionale, padre tormentato e drammaticamente colpito dal suicidio della figlia Marie-Jo, ci vorrebbe ben altro che una breve nota di cronaca. Nel 1973 Simenon annunciò di volersi mettere in pensione avendone abbastanza di scrivere. Ma il suicidio della figlia, appunto, alla fine degli anni 70 lo costringe a riprendere la penna per confessarsi nelle «memorie intime». E non ha praticamente smesso di scrivere, si dice, fino a qualche giorno prima dell'ultimo giorno.

PETRONIO e MINONNE A PAGINA 18